



Sport



NAZIONALE. Il ct e l'importanza del libero. Attimi di paura all'atterraggio a Londra

La scelta di Maldini A Wembley torna l'Italia «all'italiana»

La nazionale italiana è partita per Londra. Domani, contro l'Inghilterra, gli azzurri giocano una partita decisiva per la qualificazione ai mondiali del '98. Maldini annuncerà oggi la formazione. Ma non ci sono sorprese.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ LONDRA. Oggi è il Maldini-day, il giorno dell'annuncio della formazione italiana da opporre ai giovanotti inglesi, un giorno che non dovrebbe riservare clamorose sorprese perché gli unici dubbi del commissario tecnico azzurro oscillano tra i piedi gloriosi di Billy Costacurta e quelli più giovani di Fabio Cannavaro. Trattandosi di piedi comunque non molto educati (parliamo di classe, non di calciatori rissosi o di lottatori di full-contact), non ci sembra poi un dubbio di quelli che possano cambiare la storia di una partita. A fine allenamento, per la cronaca, Costacurta ha detto di «star bene, sono pronto, ma deciderà naturalmente Maldini».

Dalla conferenza-stampa tenuta ieri dal ct di buon mattino sono emerse però altre cose, ben più interessanti di certe discussioni sul sesso degli angeli che riguardano alcuni ruoli. La prima è che Panucci è il libero del presente e Fiesi quello del futuro. L'investitura di Panucci, dopo il fuggitivo esperimento-Ferrara, nasce da una serie di motivi: 1) tra i difensori a disposizione il giocatore del Real Madrid è quello più portato a recitare in quel ruolo; 2) la scelta-Panucci permette al ct di evitare pericolosi spostamenti di altri giocatori, vedi Ferrara ultimo uomo, vedi il figlio Paolo che sarebbe costretto a sfoderare al centro.

La seconda considerazione, e non è cosuccia da poco, è che Maldini non stravede per Alessandro Del Piero. Il genietto juventino è stato infatti scavalcato da Chiesa nel ruolo di prima riserva degli attaccanti. Nella partita di domenica il ct ha provato nel secondo tempo un'Italia con Zola arretrato a centrocampo e Chiesa nel ruolo di punta. Maldini ha gridato l'esperimento, al punto che ieri ha parlato di questa soluzione come di una buona carta da giocare qualora ci fosse la necessità di rimontare: «È una scelta di emergenza che può

essere utile...Mi piace Chiesa, perché è uno che entra subito in partita...è molto reattivo». E Del Piero? Il ct gira al largo: «Mi criticate perché nella partita ha giocato poco. Ma io ho il dovere di dosare le sue energie. Vedete, Del Piero gioca la domenica e il mercoledì, poi ancora la domenica e di nuovo il mercoledì». Un bel divagare.

Ma intanto è il libero, la sua croce. Viene tirato per la giacca con questa storia e allora il ct si scalda. Sussulta. Ondeggia tra ricorsi storici, testimonianze del presente e il suo «io», inteso come ex-libero e come attuale allenatore: «Quando parlate del libero sembra che si discuta di un soprammobile. E invece vi dico che nella storia del nostro calcio il libero è stato un uomo molto utile. Prendiamo i mondiali messicani del 1970: ebbene, il libero era Cera, un mediano. E prendiamo il sottoscritto: difendevo quando occorreva, ma collaboravo al gioco quando la squadra si allungava. Veniamo ora al presente. La Germania campione d'Europa si è affidata a Sammer, che ha vinto il Pallone d'Oro. L'Inghilterra ha Adams. Sapete qual è la verità? Nel nostro calcio stiamo attraversando un momento di crisi con i difensori. Nei primi anni da tecnico dell'Under faticavo a trovare attaccanti decenti. Dovevo chiamare i fuorigioco, Galderisi o un centravanti dell'Ascoli, diavolo come si chiamava...beh, non me lo ricordo, ma il concetto è quello. Oggi siamo pieni di attaccanti e mancano i difensori. Perché? Mah...crisi generazionale...alla fine, comunque, è la solita storia, quella della coperta troppo corta: la tiri in attacco e ti scopri in difesa».

Il ct ha lasciato dietro di sé, ieri, tracce che riconducono alla formazione anti-Inghilterra. Ha detto che bisogna aiutare gli attaccanti con gli inserimenti di «Dino Baggio, Di Matteo e Di Livio». Ha parlato di Panucci libero. Ha detto che aspetta



Peruzzi, portiere della Nazionale. A destra Maldini

Costacurta che ieri si è regolarmente allenato. E gli inglesi, come si aspetta gli inglesi il ct? «Stanno facendo pretattica. Secondo me alla fine rimarrà fuori solo Gascoigne. Stanno nascondendo Ferdinand con quel Merson, ma io me lo aspetto in campo».

E a proposito della loro scuola, non sarebbe ora di piantarla di chiamarli maestri? «Beh, hanno inventato il calcio, poi si sono fermati. Ora, grazie ai soldi delle televisioni, stanno facendo passi in avanti. E hanno scoperto l'importanza della fantasia. Hanno acquistato giocatori come Zola e Carbone».

Oggi penultimo allenamento, con un lavoro molto tecnico. Si cureranno le fasi difensive, con le contromosse nei calci d'angolo, cross e punizioni. Maldini teme l'abilità nel gioco aereo degli inglesi. I giocatori dicono che va tutto bene, «che la tensione sta salendo nel modo giusto, senza le esasperazioni del passato». Ma tensione c'è stata all'atterraggio degli azzurri, nel tardo pomeriggio di ieri. A pochi metri dalla pista, l'aereo ha dovuto «riattaccare» perché sulla pista dell'aeroporto di Londra c'era un altro apparecchio in panne. Spaventati i giocatori, soprattutto Zola.



Folla di tifosi E Sacchi fa gli auguri agli azzurri

Grande entusiasmo all'aeroporto di Pisa per la partenza degli azzurri: oltre un migliaio di tifosi, per lo più ragazzi, muniti di bandiere e striscioni inneggianti ai giocatori, sin dalle prime ore del pomeriggio hanno raggiunto l'aeroporto Galileo Galilei per salutare la nazionale in partenza. Cori e tante richieste di autografi per tutta la comitiva azzurra, ma i più richiesti sono stati quelli dei Maldini, padri e figlio. Anche Gianfranco Zola è stato tra i più gettonati da parte dei giovani supporter. Gli azzurri sono dovuti passare attraverso due ali di folla per entrare nell'aerostazione, dove la partenza è avvenuta con circa quaranta minuti di ritardo. L'aeromobile dell'Alitalia, impiegato per il charter azzurro, che aveva a bordo anche la Under 21, giocherà a Bristol domani, presentava un guasto, per cui si è dovuto attendere l'arrivo di un nuovo aereo dello stesso tipo. Intanto l'ex ct Arrigo Sacchi, da Milano, ha mandato i suoi auguri a Maldini: «Mercoledì, dopo l'allenamento, mi metterò davanti alla televisione e tiferò per l'Italia. Invio un "in bocca al lupo" a Cesare Maldini e ai ragazzi, molti dei quali sono stati in azzurro con me».

Peruzzi: «Loro contano sul tifo, ma noi non siamo pivelli»

«Shearer? Non fa paura»

DAL NOSTRO INVIATO

■ LONDRA. Peruzzi, chi fa più paura, Shearer o l'Inghilterra? Non scherziamo, la paura può farla venire solo una pistola puntata sulla tempia. Diciamo un'altra cosa: ho grande rispetto per Shearer e per la nazionale inglese, ma so che a Wembley ci giocheremo fino in fondo la partita.

Dici Wembley?
E mi viene una gran curiosità. Non ci ho mai giocato, in questo stadio. Però la scorsa estate, agli Europei, ho calpestato l'erba dell'«Old Trafford» di Manchester e quella dell'«Anfield Road» di Liverpool. Luoghi calcistici importanti. Anzi, ora che ci penso bene a Manchester ci ho giocato anche con la Juventus. Un bel ricordo: vincemmo 1-0, lo scorso anno, in Coppa dei Campioni.

Ha altri ricordi di quelle esperienze?
La rabbia per l'eliminazione agli europei inglesi e l'erba scivolosa di Liverpool.

Partita decisiva quella di domani sera?
No. Partita importante e difficile, ma non deciderà nulla. La qualificazione al mondiale di Francia, sia per noi che per gli inglesi, dipenderà anche dalle sfide con la Polonia.

In porta l'Inghilterra schiera Seaman...
È un giocatore poco spettacolare, ma di buon livello. So che negli ultimi giorni ha risentito di qualche problema fisico, ma vedrete che alla fine giocherà.

Seaman beccò un gol memorabile, da centrocampo, nella finale di Coppa delle Coppe Saragozza-Arsenal. Ricorda?
Il problema è che i portieri passano alla storia più per gli errori che per le parate. Può capitare a tutti di subire reti un po' strane.

A Peruzzi invece capitava nell'Under 21 allenata da Cesare Maldini di dover far anticamera dietro ad altri portieri: Gatta, Fiori, Antonillo...
Beh, ero giovane. E forse non ero molto bravo.

Ora Maldini ha cambiato idea... Meglio così.
È diverso il Maldini versione commissario tecnico rispetto a quello che guidava l'Under 21? Mah... diciamo che ora ha maggiori responsabilità, ma la sostanza rimane la stessa. In certi modi di fare non ha cambiato passo. Parla molto con i giocatori, fa at-

tezza a non far vivere in anticipo la partita. Sa dosare la concentrazione.

L'argomento più ricorrente di questa Nazionale è il libero...
Sembra che sia una novità, ma anche nella Juventus giochiamo con un uomo che si piazza un paio di metri indietro rispetto agli altri difensori: Montero. E quando avanza, lo copre Ferrara.

Come vede in questo ruolo l'esperimento Panucci?
Bene. Nella partita di allenamento mi è piaciuto molto il suo modo di interpretare il ruolo. Spesso si piazzava in linea con gli altri difensori, ma quando serviva, arretrava. È importante la scelta di tempi. E Panucci è sicuramente un giocatore in grado di farlo.

Altro argomento ricorrente in questa lunga vigilia: la presunta fragilità della difesa italiana...
Io ho un'opinione ben diversa: per me abbiamo una delle migliori difese del mondo.

Provi a immaginare il primo pensiero che le verrà in mente domani sera quando si piazzerà al suo posto, tra i pallini...
Eccomi finalmente nel mitico Wembley. Vediamo che bestia è.

■ LONDRA. La prima volta ci fu persino Benito Mussolini in tribuna, si giocò a Roma, finì 1-1 e l'Italia, che non aveva ancora vinto nulla di importante nel calcio, poté vantarsi di aver costretto al pareggio i «maestri» inglesi. È storia di 64 anni fa, partita Italia-Inghilterra disputata a Roma, allo stadio Nazionale, davanti a 50 mila spettatori. Si giocò alle 15.30, ma narrano le cronache dell'epoca che gli verso le 11 i primi tifosi presero posto nell'impianto capitolino. Il traffico romano impazzì come poteva impazzire a quell'epoca: tram federati di gente, file di automobili parcheggiate a centinaia di metri dallo stadio. I giocatori italiani, che le fotografie ci hanno tramandato senza numeri dietro alle maglie, prima del calcio d'inizio salutarono il duce, impettito in tribuna d'onore. Gol di Giovanni Ferrari dopo appena 4', pareggio inglese al primo vero affondo, con rete di Bastin, un campione. I giornali inglesi dell'epoca, degli antenati di certi pronipoti un

LA STORIA

Sfogliando l'album delle sfide tra «bianchi» e «azzurri». Il complesso degli inglesi

Il furbo Piola, l'«impossibile» Mortensen

DAL NOSTRO INVIATO

po' inventori, raccontarono che il pubblico fu talmente impressionato dalla bravura del giocatore che ad un certo punto fu intonato il coro «Basta Bastin». Pozzo, nelle sue memorie, disse di non aver udito dalla sua panchina simili urla. Probabile che se fosse stato così, ci sia stata l'ironia dei romani, più propensi a scherzare sul nome dell'attaccante inglese che impauriti dalla sua forza.

Vittorio Pozzo quel giorno capì che con la sua Nazionale poteva puntare al titolo mondiale. E fu così, un anno dopo, nel torneo disputato in Italia. L'Inghilterra aveva in panchina Herbert Chapman, il primo grande allenatore della storia del calcio mondiale, un tecnico che con l'Arsenal vinse scudetti a ripetizione e che era ossessionato dalla tattica. Egli inventò il «sistema», con la difesa che alternava la marcatura a uomo con quella a zona e prediligeva in attacco le cosid-

dette «ripartenze». Il nonno inglese di Arrigo Sacchi. Morì improvvisamente nel 1934, aveva appena 56 anni e l'Inghilterra dimenticò la sua lezione, tornando al suo football di forza e monocorde, senza vincere nulla fino al 1966.

Però, anche dopo la conquista di due titoli mondiali e di un oro olimpico, gli italiani furono a lungo schiacciati dal complesso di inferiorità nei confronti degli inglesi.

I «leoni» di Highbury
Nella seconda sfida tra le due nazionali, era il 14 novembre 1934 e l'Italia faceva la sua prima uscita dopo il titolo mondiale conquistato cinque mesi prima, gli azzurri furono sconfitti 3-2. Nacque quel giorno la leggenda dei «leoni di Highbury» (era il nome dello stadio dell'Arsenal), perché sotto di tre gol dopo appena dodici minuti (3' e 10' Brook, 12' Drake), gli italiani, ridotti in dieci per l'uscita forzata di Monti

(frattura del braccio), nella ripresa segnarono due reti con Meazza (58' e 62') e sfiorarono un incredibile pareggio. Memorabile giornata, quella, per il portiere Ceresoli, che parò un rigore e che nel primo tempo giocò praticamente da solo contro gli scatenati inglesi. La terza sfida fu in scena a Milano, il 13 maggio 1939. Un altro pareggio, 2-2, con un famoso gol di mano di Piola. Partita giocata con gli animi incattiviti: l'Europa era sull'orlo della Seconda guerra mondiale e i due paesi sarebbero stati nemici.

La quarta partita scoccò il 16 maggio 1948 e segnò l'addio alla Nazionale di Vittorio Pozzo (che guiderà l'Italia alle Olimpiadi di Londra di quell'anno e poi saluterà definitivamente). A Torino, il 16 maggio 1948, gli inglesi umiliarono gli azzurri: 4-0. Il gol di apertura, segnato da Mortensen dopo appena 4', è passato alla storia, perché realizzato da posizione impossibile, praticamente dalla linea di fondo (e in porta non c'era un pivellino, il

numero uno era Bacigalupo, guardiano dei pali del grande Torino). Rivincita un anno dopo, a Londra, ed ennesima sconfitta dell'Italia: 0-2. Dovranno trascorrere altri 24 anni, con due pareggi (1-1 il 18 maggio 1952 a Firenze e 2-2 il 6 maggio 1959 a Londra) e una sconfitta (2-3 il 24 maggio 1961 a Roma) prima di festeggiare, finalmente, la prima vittoria dell'Italia.

Prima vittoria azzurra
Accadde il 14 giugno 1973, a Torino, in una partita che celebrò il settantacinquesimo compleanno della Federacalcio. L'Italia era vicecampione del mondo, l'Inghilterra era declinante. Gli azzurri vinsero 2-0, gol di Anastasi (38') e di Capello (52'), inglesi mortificati e immagine emblematica della fine di un'era testimoniata dal libero e capitano Bobby Moore, lento e impacciato, dribblato più volte con il tunnel. Cinque mesi dopo, a Wembley, secondo successo dell'Italia, il primo e unico, finora, ottenuto in

Inghilterra. Partita molto difensiva, poi, all'86' guizzo di Chinaglia, tiro-cross smanacciato in uscita bassa dal portiere Shilton, stoccata inesauribile di Fabio Capello, Wembley ammutolito, grande rivincita per i tifosi-emigranti. I soliti tabloid inglesi avevano presentato così l'evento: «Trentamila camerieri a Wembley». La cena fu servita a dovere. Gli inglesi fecero una memorabile indigestione. Tre anni dopo, a New York, nel torneo del bicentenario (si festeggiava l'indipendenza degli Usa), rivincita dell'Inghilterra. Sotto di due gol (Graziani al 15' e 18'), i bianchi giocarono una splendida ripresa e finì 3-2 per loro, con il risultato ribaltato in appena otto minuti: Channon al 46', Thompson al 48', ancora Channon, uno che aveva una gran legnata, al 53'.

Cinque mesi più tardi, a Roma, partita di andata del girone di qualificazione mondiale (Argentina 1978). Vittoria facile degli azzurri, firmata da Antognoni al 36' e da Bettega con una bella zuccata in

tuffo al 77'. Un anno dopo, il 16 novembre 1977, platonica rivincita degli inglesi, che batterono gli azzurri 2-0 (11' Keegan e 80' Brooking).

Quella sera sbagliò tutto, o quasi, il ct Bearzot, che affidò la marcatura di Keegan - uno dei migliori giocatori del mondo - a Zaccarelli. Un disastro: Keegan fece e distese, schiantando l'Italia. Che, però, si consolò con la qualificazione ai mondiali: gli inglesi restarono a casa.

È stata, quella, l'ultima vittoria dei bianchi. Negli ultimi vent'anni, tre successi degli azzurri e un pareggio. La sfida più recente assegnò la medaglia di bronzo ai mondiali italiani del 1990. Gli azzurri di Azevio Vicini vinsero 2-1: Roberto Baggio al 72', Platt all'82'. Schillaci su rigore all'86'. Domani si giocherà la partita numero 18, il bilancio è ora in perfetta parità: 6 successi a testa e 5 pareggi. Gli inglesi non fanno più paura.

□ S.B.